

IL CONVEGNO/2. Confindustria Vicenza ha fatto il punto sulla certificazione delle imprese

«La cultura aziendale è anche etica sociale»

Coppola: «La Regione ha stanziato 560 mila euro»
Dieci aziende beriche hanno ottenuto l'ok

Maria Elena Bonacini
VICENZA

La certificazione etico sociale come investimento sull'immagine ma anche punteggio aggiuntivo negli appalti. È una delle possibilità emerse dal convegno sul tema "Certificazione etica e Csr: le opportunità per le aziende e le politiche d'intervento della Regione Veneto", organizzato da Assindustria Vicenza a Palazzo Bonin Longare. Ad illustrare la situazione attuale sono stati, tra gli altri, Stefano Talin, delegato di Confindustria vicentina per la responsabilità sociale d'impresa, e Alessandro Galardi, esperto della materia, mentre per la Regione sono intervenute Giuliana Fontanella, presidente della commissione Lavoro, industria e artigianato e Maria Luisa Coppola, assessore al bilancio.

A sottolineare l'importanza di questo aspetto del fare impresa è stato il presidente di Assindustria Roberto Zuccato. «La responsabilità sociale - spiega - mette in gioco un cambiamento generale della cultura



Il tavolo dei relatori del convegno a palazzo Bonin Longare

aziendale, mettendo in evidenza la buona reputazione dell'azienda, facendo crescere un clima diverso e più collaborativo all'interno della società, ponendo fine all'idea, sbagliata, che obiettivi sociali, economici e ambientali si trovino in conflitto».

E a tal proposito Vittorio Minicato, presidente della Camera di commercio di Vicenza, ha ricordato come la buona reputazione delle aziende italiane in questo campo sia un elemento che le favorisce nell'aggiudicazione di lavori all'estero.

Qual è, allora, la situazione attuale? I numeri portati da Galardi sono lusinghieri per il nostro Paese, dove al 30 giugno 2008 si trovavano 827 delle 1779 aziende certificate, con un aumento del 32 per cento

rispetto alle 626 di dodici mesi prima. Di queste 266 sono toscane, 100 campane, 70 pugliesi, 68 laziali e 51 venete, 10 delle quali vicentine. Un numero abbastanza basso se considerato in relazione al totale delle imprese presenti nella regione, che è cresciuto del 13 per cento rispetto al 2007 quando erano 45. Ma Galardi ha anche illustrato i requisiti su cui si basa la certificazione Sa8000, quella appunto di responsabilità sociale, che sono: assenza di lavoro infantile in qualsiasi sede del mondo con eventuale recupero di quelli impiegati, assenza di lavoro obbligato e di discriminazione, tutela della salute e della sicurezza sul lavoro, libertà di associazione e diritto alla contrattazione collettiva, utilizzo di procedu-

re disciplinari nei limiti consentiti dal contratto nazionale, che norma anche orari e retribuzioni ed esistenza di un sistema di gestione. Quest'ultimo punto prevede anche il coinvolgimento in questo processo di tutti i fornitori, che devono essere disponibili ad essere visitati dagli esaminatori.

Tutti elementi che saranno analizzati in un convegno il 26 novembre a Palazzo Bonin Longare, ma che hanno anche costi. E proprio per coprire questi oneri la Regione ha realizzato un bando che sarà pubblicato il 21 novembre sul Bur e che stanziava 560 mila euro per le imprese che hanno ottenuto questa certificazione. «Non sarà l'ultimo - spiega Coppola - ma questo è solo il primo passo su questa strada, che continuerà anche nel prossimo bilancio di revisione. Nella prossima finanziaria si potrà poi valutare di assegnare punti in più nei bandi alle aziende certificate Sa8000».

E la Regione sta pensando anche ad una certificazione di responsabilità sociale di genere per le imprese che rispettano le pari opportunità. Altre informazioni sui siti www.vi.camcom.it, www.cpv.org e www.regione.veneto.it, ma anche su quello di Confindustria Vicenza (www.assind.vi.it). ♦

